

STEFANO PIASTRA
Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Scienze Economiche. Sede di Geografia

Il Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola: i valori ambientali e culturali, il faticoso *iter* di approvazione, le prospettive di sviluppo locale



Monte Mauro (515 m s.l.m.), la cima più alta della Vena del Gesso romagnola (foto Piero Luocci)

Natura & Montagna
Anno IV - N. 1

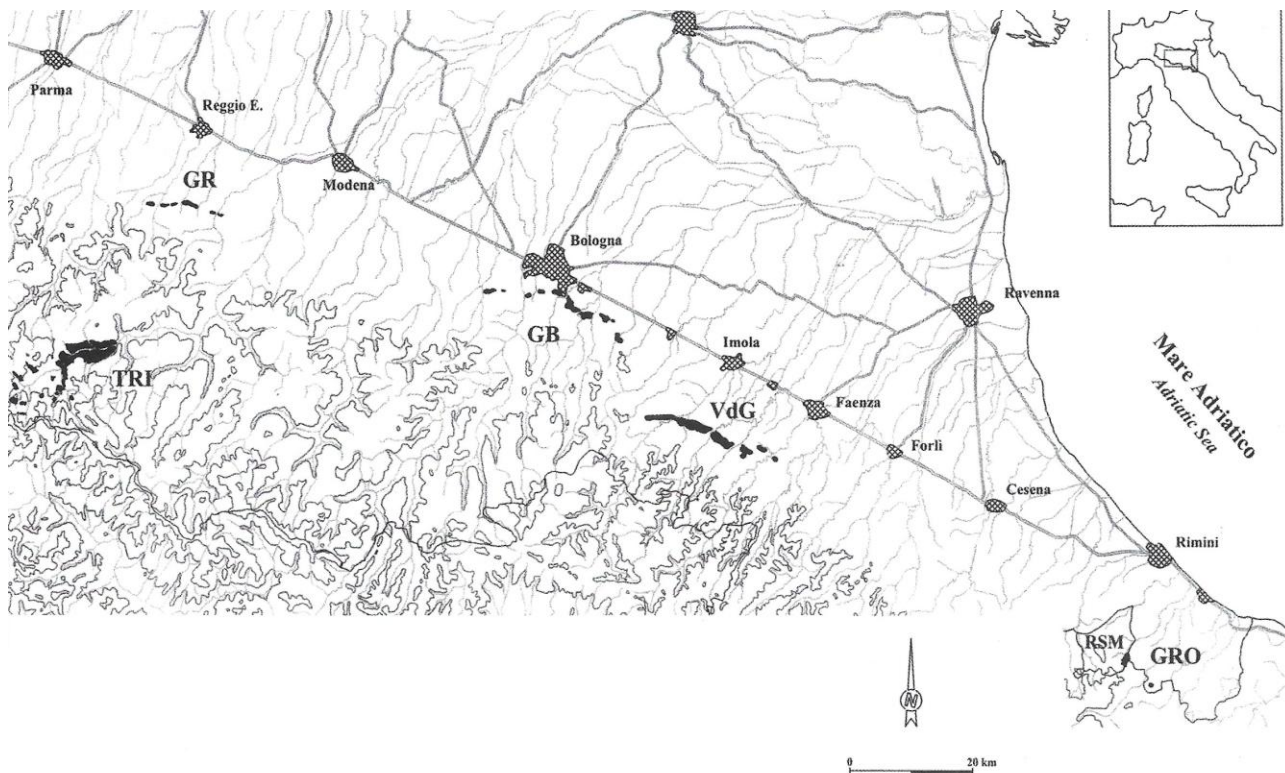


Fig. 1 – Le aree carsiche gessose dell’Emilia-Romagna. La Vena del Gesso romagnola è indicata con la sigla “VdG” (da DE MARIA 2003).

1. Introduzione

La Vena del Gesso, posta a cavallo delle province di Bologna e Ravenna, è unanimemente riconosciuta come una delle aree carsiche più importanti non solo dell’Emilia-Romagna, ma dell’intero Paese. Si tratta di una vera e propria dorsale montuosa trasversale alle valli a pettine romagnole, tra i fiumi Sillaro e Lamone, di grande impatto sul paesaggio locale. Tale affioramento evaporitico, lungo circa 20 chilometri, va infatti a costituire i rilievi più alti a ridosso della pianura (ad esempio Monte Mauro, 515 metri s.l.m.), stagliandosi nettamente per erosione differenziale rispetto ai calanchi delle Argille Azzurre immediatamente più a valle.

Le peculiarità di tale emergenza ambientale nel corso dei secoli hanno attirato l’attenzione di studiosi del calibro di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), Giuseppe Scarabelli (1820-1905), Olinto Marinelli (1874-1926) e Pietro Zangheri (1889-1983): solo però in tempi recentissimi (Legge Regionale n. 10 del 21 febbraio 2005) e dopo quasi quarant’anni di acceso dibattito questo territorio ha visto l’istituzione formale di un’area protetta.

Il presente lavoro esporrà sinteticamente i valori ambientali e culturali alla base del parco, i vari progetti protezionistici susseguiti nei decenni sino a quello approvato nel 2005 e le prospettive di sviluppo locale connesse alla nascita di questa nuova realtà.

2. I valori ambientali e culturali

I valori dell’area in oggetto sono numerosi e trasversali a diverse discipline.

La Vena del Gesso, appartenente dal punto di vista geologico alla Formazione Gessoso-solfifera, si è formata durante la cosiddetta “Crisi di Salinità” del Messiniano (Miocene; 6-5,5 milioni di anni fa circa), quando il Mediterraneo si disseccò parzialmente trasformandosi in un bacino iperalino (ROVERI *et alii* 2004; ROVERI *et alii* 2006). Le aspre rupi della Vena costituiscono uno degli affioramenti più estesi e meglio leggibili a livello europeo delle rocce originate da questa immane catastrofe ecologica.

Il gesso è inoltre un minerale solubile (circa 2,2 grammi per litro di acqua): non stupisce dunque che i Gessi romagnoli ospitino numerosi fenomeni carsici, sia epigei che ipogei (COSTA, FORTI 1994). Tra i primi ricordiamo le doline e le valli cieche (quella del rio Stella assume addirittura caratteri paradigmatici: DE GASPERI 1912); tra i secondi è sufficiente ricordare come in tale affioramento evaporitico ad oggi siano note oltre 200 cavità naturali, e come sino a qualche anno fa fosse qui localizzata la grotta più profonda al mondo nei Gessi, l’Abisso F10. Ampiamente attestati anche microfenomeni carsici superficiali, quali le “candele”, i *karren* e le bolle di scollamento.

In campo paleontologico la Vena del Gesso riveste



grande importanza grazie alla cosiddetta “Fauna di Brisighella”, una fauna di vertebrati terrestri, databile tra i 5,5 ed i 5 milioni di anni fa, scoperta all’interno di cavità paleocarsiche messe in luce dai lavori di una cava locale. Tra i numerosi fossili rinvenuti figurano diversi olotipi, vale a dire specie nuove per la Scienza (VAI 2002; ROOK, DELFINO 2003).

Dal punto di vista botanico, le morfologie della nostra dorsale fanno sì che sulle assolate pareti del versante sud siano attestate specie termofile, tra cui ad esempio il leccio (*Quercus ilex*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*) o il cisto rosa (*Cistus incanus*); il versante nord ospita al contrario una flora di ambiente fresco-umido, con essenze assolutamente rare a quote basse quali il borsolo (*Staphylea pinnata*), il bucaneve (*Galanthus nivalis*) o la lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*). Ma la vera rarità botanica della Vena del Gesso è rappresentata da *Cheilanthes persica*, la felce «più elegante di quante ne nascano in Italia» come ebbe a scrivere nell’Ottocento il grande botanico bolognese Antonio Bertoloni, il cui areale di distribuzione si estende dal Kashmir indiano sino alla Dalmazia, all’Albania ed alla Grecia, ma che a Monte Mauro ha la sua unica stazione italiana e la più occidentale nel Mediterraneo (CORBETTA, ZANOTTI CENSONI 1981; ROSSI 1981; CORBETTA 1994; BASSI 2004). La presenza puntiforme di questa specie sulla Vena del Gesso è solitamente interpretata come relittuale di epoche geologiche calde precedenti alle glaciazioni.

Sul fronte biologico, una delle presenze faunistiche di maggior pregio è sicuramente rappresentata dal gufo reale (*Bubo bubo*), nidificante a Col di Vedreto, presso Monte Mauro.

I Gessi romagnoli hanno inoltre da sempre fortemente condizionato la vita e le attività della popolazione locale. Nella Vena del Gesso è così possibile studiare l’evoluzione dei rapporti Uomo-Ambiente nel corso dei secoli (VARANI 1974): durante la Protostoria diverse risorgenti carsiche fossili (Grotta del Re Tiberio, Tanaccia) furono frequentate per scopi prima sepolcrali, poi di culto; in età romana, a causa delle sue morfologie impervie, l’affioramento evaporitico fu scarsamente insediato; durante il Medioevo le cime della dorsale divennero sede di insediamenti fortificati; con l’avvento infine dell’età moderna e contemporanea l’attività estrattiva aumentò esponenzialmente, connotando la nostra zona tra Ottocento e Novecento come un vero e proprio distretto minerario.

Ultimo aspetto degno di nota, la Vena del Gesso ha influenzato la cultura e l’identità locale. Le numerose grotte e le aspre morfologie, completamente diverse da quelle del resto dell’Appennino, hanno ad esempio stimolato la fantasia popolare. La leggenda più famosa è quella legata alla Grotta del Re Tiberio: il toponimo deriverebbe dall’Im-

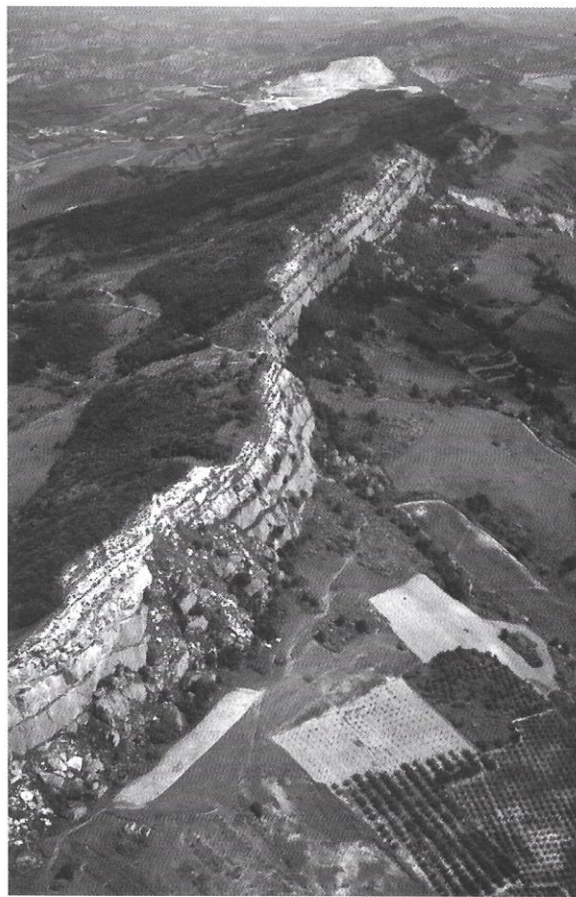


Fig. 2 – La Vena del Gesso tra Santerno e Senio. Ben evidenti le morfologie dell’affioramento: pareti subverticali quasi prive di vegetazione sul versante sud; pendii acclivi ricoperti da boschi su quello nord (foto Archivio Gruppo Speleologico Faentino).

peratore romano omonimo, che si sarebbe nascosto a lungo all’interno della caverna per sfuggire ad una profezia che lo voleva morto a causa di un fulmine. Stanco del lungo isolamento, in un giorno completamente sereno l’Imperatore uscì all’aperto, ma in un attimo il cielo si oscurò ed un fulmine lo colpì mortalmente così come gli era stato predetto (LINGUERRI CERONI 1829, p. 27). Questa leggenda, ancora oggi ben radicata presso i locali, diventò il soggetto di un componimento poetico di Piero Zama (ZAMA 1929) e subì persino un adattamento teatrale (COSTA 1906).

3. I vari progetti protezionistici abortiti. La Legge istitutiva (L.R. n. 10 del 21 febbraio 2005)

Il primo progetto relativo all’istituzione di un parco naturale nella Vena del Gesso romagnola risale alla seconda metà degli anni Sessanta del Novecento,



Fig. 3 – L'ampia dolina a forma di imbuto sul cui fondo si apre l'Abisso Mornig (Gessi di Castelnuovo) (foto Piero Lucci).

ad opera di un'apposita Commissione Provinciale per l'Economia Collinare di Ravenna composta da membri della Provincia di Ravenna, della Camera di Commercio di Ravenna e del Consorzio di Bonifica di Brisighella (AA.VV. 1968). Esso prevedeva la costituzione di un'area protetta di circa 800-1000 ettari, estesa esclusivamente in Provincia di Ravenna tra Monte Mauro ed il Monte di Rontana, comprensiva anche di una fascia di calanchi immediatamente più a valle della Vena del Gesso. Nonostante l'importante appoggio dato dalla Provincia all'iniziativa, tale progetto, elaborato precorrendo i tempi in un periodo storico in cui ad esempio non esistevano ancora le Regioni, si arenò quasi immediatamente.

Al 1971 si data invece una proposta di parco ad opera della Società Botanica Italiana esteso su circa 500 ettari nella zona di Monte Mauro (SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA 1971), mentre all'anno successivo risale un progetto a cura dell'Unione Regionale

delle Bonifiche per l'Emilia-Romagna per un Parco Naturale Regionale con una superficie di ben 10.000 ettari tra le province di Bologna e Ravenna (UNIONE REGIONALE PER LE BONIFICHE 1972). In entrambi i casi gli elaborati ebbero scarsa circolazione al di fuori del ristretto ambito scientifico, non producendo risultati concreti.

Una caratteristica comune alle proposte sin qui analizzate, tutte abortite, consisteva in una progettazione poco dettagliata (la cartografia di progetto in particolar modo risultava carente) ed in un'assoluta mancanza di coinvolgimento della popolazione residente.

Occorrerà attendere gli anni Ottanta perché appaiano progetti maggiormente strutturati.

Al 1983 risale infatti il cosiddetto "progetto Rosini" (dal nome dell'architetto coordinatore), primo vero tentativo organico di istituzione nella nostra zona di un'area protetta (ROSINI 1983; ROSINI 1985). Tale proposta, contestuale ad un più generale pro-

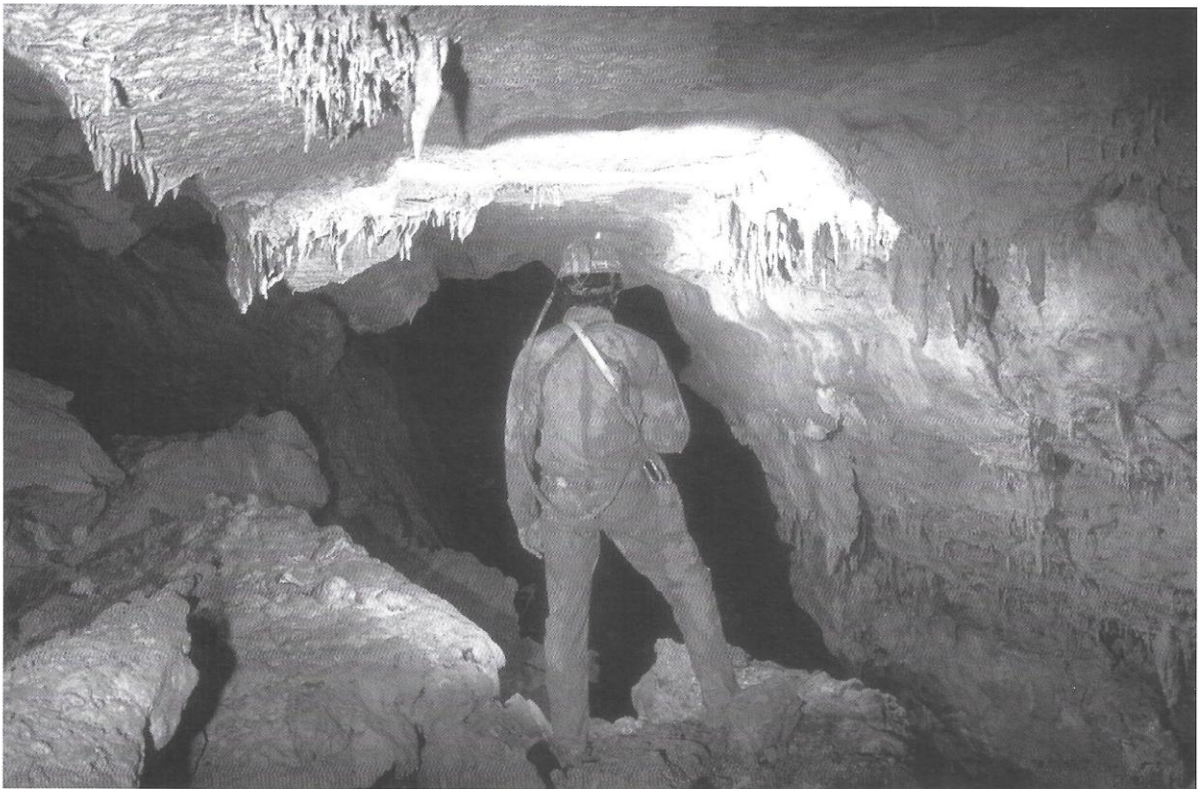


Fig. 4 – L'Abisso Peroni nei Gessi di Castelnuovo (foto Ivano Fabbri).

getto protezionistico relativo a tutti gli affioramenti gessosi dell'Emilia-Romagna (AA.Vv. 1982), prevedeva la creazione di un parco regionale con una superficie di quasi 7.000 ettari, individuava in un apposito consorzio costituito da Province, Comuni e Comunità Montane locali l'organo di gestione del Parco, e introduceva per la prima volta una zonizzazione della futura area protetta, distinguendo tra una Zona Agricola (con vincoli molto blandi) e una Zona di Tutela Paesistica e Ambientale (con vincoli più rigorosi in senso protezionistico). Il livello di analisi dei valori ambientali del territorio risultava molto approfondito, grazie ad una serie di relazioni di settore affidate ad esperti; la cartografia di progetto era finalmente a scala adeguata, basandosi sulle Carte Tecniche Regionali da poco realizzate dalla Regione Emilia-Romagna. Le riserve rilevate dalle associazioni protezionistiche e speleologiche nei confronti del "progetto Rosini" consistevano in un suo approccio giudicato come troppo "permissivo" verso l'attività estrattiva e nell'esiguità dell'area in cui la caccia sarebbe stata vietata (soli 177 ettari) (BENTINI 1984, pp. 27-28). Dopo qualche anno di stallo il "progetto Rosini" fu però definitivamente abbandonato, essenzial-



Fig. 5 – *Cheilanthes persica*, rara felce che, sulla Vena del Gesso, ha la sua unica stazione italiana (foto Fabio Liverani).

mente a causa della contrarietà di gran parte della popolazione locale, poco e male informata (a volte strumentalmente "disinformata" da "gruppi di pressione" locali) riguardo a cosa significasse realmente l'istituzione di un parco.

Al 1987-1988 si data invece il secondo progetto protezionistico organico riguardante la Vena del Gesso romagnola. Si tratta del cosiddetto "progetto Ferrucci-Pizziolo" (come nel caso precedente, dai nomi degli architetti coordinatori), promosso dalla Provincia di Ravenna. Tale piano produsse alcuni elaborati (AA.Vv. 1988; AA.Vv. s.d.a; AA.Vv. s.d.b) comprendenti relazioni generali, indagini su aree campione significative ed individuazione di itinerari ecoturistici, ma anch'esso ben presto si arenò, sempre a causa della strenua opposizione dei locali (BENTINI 1993, p. 64).

Proseguendo nel tempo, all'inizio degli anni Novanta vedeva la luce il Piano Paesistico Regionale

Fig. 6 – Gessaroli al lavoro in una cava presso Brisighella in un'immagine degli anni '20 del Novecento. L'evidente instabilità del fronte estrattivo è emblematica dei rischi a cui erano esposti gli operai nelle cave (foto Archivio Domenico Malpezzi).





Fig. 7 – La cava di Monte Tondo, presso Borgo Rivola, rappresenta il più grave problema ambientale all'interno del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola (foto Claudio Pollini).

dell'Emilia-Romagna, che recependo i progetti sino ad allora abortiti perimetrava la Vena del Gesso come Zona di Tutela Naturalistica (Art. 25) (REGIONE EMILIA-ROMAGNA 1994, tavv. 1-35, 1-36), ma tale vincolo rimaneva solo sulla carta. Non sortiva migliori risultati il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Ravenna (1999-2000), che pure prevedeva per la nostra zona un parco, a cui le associazioni speleologiche locali contrapposero una loro contro-proposta protezionistica (GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2000; BENTINI, LUCCI 2004, pp. 136-137).

Si giunge infine al progetto andato in porto. Nel 2002 fu pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* della Regione Emilia-Romagna un Progetto di Legge per l'istituzione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola su iniziativa delle Province di Bologna e Ravenna e di tutti i Comuni territorialmente interessati (REGIONE EMILIA-ROMAGNA 2002). L'area protetta proposta si estendeva su un totale di 6063 ettari, di cui 52 di Zona A (protezione integrale), 749 di Zona B (protezione generale), 1240 di Zona C (protezione e valorizzazione agroambientale) e 4022 di pre-parco; l'ente di gestione veniva individuato in un Consorzio obbligatorio formato dalle Province, dai Comuni e dalle Comunità Montane locali. Tale Progetto di Legge del 2002 è stato poi recepito *in toto* dalla Legge Regionale n. 10 del 21

febbraio 2005 (approvata *in extremis* nell'ultima seduta della settima legislatura regionale), che ha sancito formalmente la nascita del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola (REGIONE EMILIA-ROMAGNA 2005; BASSI 2005).

Accanto all'istituzione del parco, occorre poi ricordare altri recenti provvedimenti in chiave protezionistica: il nostro affioramento è ricompreso all'interno della Zona di Protezione Speciale (ZPS) e del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT4070011 "Vena del Gesso romagnola", legati alla *Rete Natura 2000* (TINARELLI 2005, pp. 200-202); in quanto area carsica, la dorsale gessosa va inoltre considerata parte integrante del Patrimonio Geologico della Regione Emilia-Romagna (Legge Regionale n. 9 del 10 luglio 2006, Art. 2, Comma 1a) (REGIONE EMILIA-ROMAGNA 2006).

Da ultimo, nel giugno 2006 in un'area di cava recuperata è stato inaugurato il Parco Museo Geologico all'aperto del Monticino di Brisighella, dedicato alla divulgazione delle Scienze della Terra (SAMI, GUALDRINI 2007).

4. Le prospettive di sviluppo locale

L'appena istituito Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola, oltre ad una ovvia funzione di

Tab. I – Prodotti di qualità certificata del territorio del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola (da REGIONE EMILIA-ROMAGNA 2002).

Prodotto	Riconoscimento
Albana di Romagna	DOCG
Trebbiano di Romagna	DOC
Sangiovese di Romagna	DOC
Cagnina di Romagna	DOC
Olio Extravergine di oliva di Brisighella	DOP
Pera dell'Emilia-Romagna	IGP
Pesca di Romagna	IGP
Nettarina di Romagna	IGP
Scalognolo di Romagna	IGP
Marrone di Castel del Rio	IGP
Bovini di razza romagnola	QC
Agnellone	QC

conservazione della Natura, potrebbe costituire anche un'occasione di sviluppo locale per i comuni territorialmente coinvolti (Casalfiumanese, Borgo Tossignano, Fontanelice, Riolo Terme, Casola Valsenio e Brisighella).

Il quadro economico attuale dei territori interessati da tale area protetta è infatti preoccupante: l'industria è sempre stata poco presente; tutte le cave a conduzione artigianale che sino a pochi decenni fa punteggiavano la Vena risultano attualmente chiuse, sostituite dall'imponente impianto estrattivo di Monte Tondo, presso Borgo Rivola, polo unico di estrazione del gesso in Emilia-Romagna; il turismo, in particolar modo quello termale (sia Riolo che Brisighella sono infatti località dotate di stabilimenti balneoterapici), langue.

Anche sul piano demografico il territorio in esame mostra gravi squilibri. I dati del XIV Censimento Generale della Popolazione ISTAT (2001) registrano infatti indici di vecchiaia molto elevati (nei casi di Brisighella e Casola Valsenio oltre un quarto della popolazione residente supera i 65 anni d'età); tassi di mortalità nettamente superiori a quelli di natalità (nel caso di Brisighella il tasso di mortalità è circa il doppio di quello di natalità); indici di ricambio bassi; bilanci demografici generalmente in perdita rispetto ai precedenti rilevamenti.

L'ecoturismo e l'educazione ambientale collegati all'area protetta in oggetto, come si sottolinea da tempo (IASCHI 1986), appaiono gli unici elementi davvero in grado di produrre un'inversione di tendenza e di rivitalizzare l'asfittica economia locale. Del resto, in pieno accordo con tale visione è la certificazione ambientale europea EMAS II (*Eco-Management and Audit Scheme*) che i Comuni di Brisighella, Riolo Terme e Casola Valsenio hanno

da tempo richiesto e sono in procinto di ottenere; Brisighella ha inoltre già ottenuto la certificazione turistico-ambientale "Bandiera Arancione" ideata dal Touring Club Italiano.

Complementari all'offerta ecoturistica sono infine i prodotti di qualità certificata del territorio del Parco, ad oggi 12 tra DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita), DOC (Denominazione di Origine Controllata), DOP (Denominazione di Origine Protetta), IGP (Indicazione Geografica Protetta) e QC (Qualità Controllata).

5. Conclusioni

Dopo quasi quarant'anni di colpevoli ritardi da parte delle istituzioni e di appassionate battaglie da parte delle associazioni ambientaliste, la Vena del Gesso romagnola, grazie alla Legge Regionale n. 10 del 21 febbraio 2005, è finalmente un'area protetta. In attesa della piena operatività del parco, l'auspicio è che esso possa coniugare le esigenze protezionistiche di «uno dei più rari ambienti dell'Appennino e del Mediterraneo», citando il titolo di una delle prime pubblicazioni riguardanti la Vena (BENTINI 1984), e sviluppo locale in chiave sostenibile, cercando anche di coinvolgere i residenti e di creare tra loro un senso di appartenenza al proprio territorio sinora mancato.

Bibliografia

- AA.VV. (s.d.a), *Piano di Valorizzazione Ambientale del territorio collinare e montano. Elementi conoscitivi per la elaborazione del piano, 2, Indagine su aree campione*, s.l.
- AA.VV. (s.d.b), *Piano di Valorizzazione Ambientale del territorio collinare e montano. Elementi conoscitivi per la elaborazione del piano, 3, Individuazione di itinerari ambientali nei territori della Vena del Gesso*, s.l.
- AA.VV. (1968) – *Un parco naturale nell'Appennino ravennate*, "La Bonifica" XXII, pp. 233-238.
- AA.VV. (1982) – *Gli affioramenti gessosi dell'Emilia-Romagna. Proposte di tutela*, Bologna.
- AA.VV. (1988) – *Piano di Valorizzazione Ambientale del territorio collinare e montano. Elementi conoscitivi per la elaborazione del piano*, Ravenna.
- BAGNARESI U. (1994) – *Boschi e Campi*, in BAGNARESI U., RICCI LUCCHI F., VAI G.B. (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 211-225.
- BASSI S. (2004) – *Cheilanthes. Viaggio botanico in val Sintria*, Faenza.
- BASSI ST. (2005) – *Un nuovo parco nei gessi*, "Storie Naturali" 2, pp. 16-22.
- BENTINI L. (1984) – *La Vena del Gesso romagnola. Quale futuro per uno dei più rari ambienti dell'Appennino e*

- del Mediterraneo?, "Il nostro ambiente e la cultura" 5, Supplemento di "Faenza e mi paès", pp. 7-37.
- BENTINI L. (1993) – *La Vena del Gesso romagnola. Caratteri e vicende di un parco mai nato*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XIX (4), pp. 1-67.
- BENTINI L., LUCCI P. (2004) – *Il tormentato iter dell'istituzione del parco naturale regionale della Vena del Gesso romagnola*, in FORTI P. (a cura di), *Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XVI), Bologna, pp. 125-142.
- CORBETTA F. (1994) – *Flora e Vegetazione*, in BAGNARESI U., RICCI LUCCHI F., VAI G.B. (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 143-167.
- CORBETTA F., ZANOTTI CENSONI A.L. (1981) – *La riscoperta di Cheilanthes persica sulla Vena del Gesso, a Monte Mauro*, "Natura e Montagna" XXVIII, 1, pp. 83-88.
- COSTA L. (1906) – *La grotta del re Tiberio. Dramma leggendario in 3 atti (per soli uomini) con alcuni preliminari storici sulla grotta*, Brisighella.
- COSTA G.P., FORTI P. (1994) – *Morfologia e carsismo*, in BAGNARESI U., RICCI LUCCHI F., VAI G.B. (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 83-117.
- DE GASPERI G.B. (1912) – *Appunti sui fenomeni carsici nei gessi di M. Mauro (Casola Valsenio)*, "Rivista Geografica Italiana" XIX, pp. 319-326.
- DE MARIA D. (2003) – *Emilia Romagna*, in MADONIA G., FORTI P. (a cura di), *Le aree carsiche gessose d'Italia*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XIV), Bologna, pp. 159-184.
- GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAMMEZZANO (2000) – *Proposte per la realizzazione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola. Osservazioni al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, dattiloscritto in Archivio Gruppo Speleologico Faentino.
- IASCHI D. (A CURA DI) (1986) – *Turismo e Vena del Gesso. Risorse e problemi*, Ravenna.
- LINGUERRI CERONI P.S. (1829) – *Cenni storici sulla valle del Senio*, Imola.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA (1994) – *Piano Territoriale Paesistico Regionale*, Bologna.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA (2002) – *Progetto di Legge. Istituzione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola*, "Supplemento Speciale del Bollettino Ufficiale per la consultazione della società regionale" 212, 13 dicembre 2002.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA (2005) – *Istituzione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola*, "Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna" XXXVI, 35, 22 febbraio 2005.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA (2006) – *Norme per la conservazione e valorizzazione della Geodiversità dell'Emilia-Romagna e delle Attività ad essa collegate*, "Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna" 101, 10 luglio 2006.
- ROOK L., DELFINO M. (2003) – *I vertebrati fossili di Brisighella nel quadro dei popolamenti continentali del Mediterraneo durante il Neogene*, "Ravenna Studi e Ricerche" X/1, pp. 179-207.
- ROSINI R. (A CURA DI) (1983) – *Parco Regionale della Vena del Gesso. Piano Territoriale. Metodo e progetto. Relazione di sintesi*, dattiloscritto in Archivio Gruppo Speleologico Faentino.
- ROSINI R. (1985) – *Il parco regionale dei Gessi Romagnoli*, "Autonomie Locali" IV, 6, pp. 31-49.
- ROSSI G. (1981) – *Dove ho ritrovato Cheilanthes persica*, "Natura e Montagna" XXVIII, 1, pp. 89-92.
- ROVERI M., LANDUZZI A., BASSETTI M.A., LUGLI S., MANZI V., RICCI LUCCHI F., VAI G.B. (2004) – *The record of Messinian events in the northern Apennines foredeep basins*, in 32nd International Geological Congress, (Florence, Italy, August 20-28, 2004), *Field Trip Guide Book B19*, pp. 3-44.
- ROVERI M., LUGLI S., MANZI V., GENNARI R., IACCARINO S.M., GROSSI F., TAVIANI M. (2006) – *The record of Messinian events in the northern Apennines foredeep basins*, Acta Naturalia de "L'Ateneo Parmense" XLII, 3, pp. 47-123.
- SAMI M., GUALDRINI M. (2007) – *Il Parco Museo Geologico cava Monticino (Brisighella, RA): da una vecchia cava, un nuovo museo all'aperto*, in *Geologia & Turismo. Beni Geologici e Geodiversità*, (Atti del III Convegno nazionale, Bologna, 1-3 marzo 2007), Bologna, s.i.p.
- SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA (1971) – *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia*, Camerino.
- TINARELLI R. (a cura di) (2005) – *Rete Natura 2000 in Emilia-Romagna*, Bologna.
- UNIONE REGIONALE PER LE BONIFICHE (1972) – *Proposte di parchi regionali e riserve naturali in Emilia-Romagna*, Bologna.
- VAI G.B. (2002) – *La fauna fossile di Brisighella: chiave interpretativa della Paleontologia e Geologia mediterranea*, in MALPEZZI P. (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Cesena, pp. 89-103.
- VARANI L. (1974) – *Evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nei Gessi bolognesi e romagnoli*, "Bollettino della Società Geografica Italiana" s. X, vol. III, n. 7-12, pp. 325-347.
- ZAMA P. (1929) – *La Grotta del Re Tiberio Leggenda di Monte della Volpe*, Faenza.